

A Ferrara con Abbado Luciano Pavarotti si arrende a «Don Giovanni»

NOSTRO SERVIZIO

FERRARA. Un trionfo annunciato quello a cui sono andati incontro ieri sera al teatro comunale di Ferrara Claudio Abbado e Luciano Pavarotti per il concerto conclusivo della stagione di Ferrara Musica. C'era grandissima attesa per questo concerto, anche perché i due sono tornati a fare musica insieme dopo quasi vent'anni. Era infatti dai tempi de *Capuleti e i Montecchi* scaligeri che Abbado e Pavarotti non si trovavano assieme in teatro, anche se la loro ultima fatica comune fu un disco di inediti verdiani realizzato tra il '79 e l'80. Ieri sera poi Pavarotti avrebbe dovuto debuttare con due nuovi brani mozartiani: le arie *Dalla sua pace* dal *Don Giovanni* e *Un'aura amorosa* da *Così fan tutte*. Brani che all'ultimo momento Pavarotti non si è più sentito di affrontare (anche se la sera prima nella prova generale del concerto, aperta al pubblico, le aveva regolarmente cantate), e li ha sostituiti con altri due brani a lui familiarissimi. *Questo o quella* e *La donna è mobile* entrambi dal *Rigoletto* di Verdi.

Ventagli e armonie

La serata si è svolta sotto una cappa di caldo che ha creato anche problemi all'organizzazione: tanto che, per favorire la concentrazione degli artisti, era stato richiesto al pubblico di razionare l'uso dei ventagli...

Invariato invece il resto del programma con le due arie dalla *Tosca* di Puccini, *Recondite armonie* e *E lucean le stelle*. E per Abbado e la Chamber Orchestra of Europe la *Serenata n.1 in re maggiore op.11* di Brahms e la *Sinfonia n.1 in do maggiore op.21* di Beethoven.

Il tenore modenese ha mandato in delirio sia il pubblico del Comunale, che comprendeva molte personalità del mondo dello spettacolo, della politica, dell'industria e del sindacato, sia quello ben più numeroso che ha seguito il concerto in videoproiezione su grande schermo al salone della musica classica e del jazz che si tiene in questi giorni a Ferrara. Tra le interminabili ovazioni uno spettatore ha anche gridato a Pavarotti «Sei immenso come il sole», accolto dai commenti divertiti della platea per il solito da stadio. Ma tutto questo non è bastato al pubblico per guadagnare i tanto attesi bis: il tenore non ha ripescato - come si aspettavano i più - qualche vecchio cavallo di battaglia, ma ne ha concesso uno solo ripetendo *La donna è mobile*, una delle pagine più infrazionate di tutto il repertorio operistico. Eppure, durante la conferenza stampa, Pavarotti aveva dichiarato: «Abbiamo preparato anche qualche bis, se ce lo chiederete».

Il bis della Chamber

Anche se l'attenzione della maggior parte dei presenti era concentrata su Pavarotti, Abbado ha saputo ritagliarsi con i suoi ragazzi della Chamber un proprio spazio. Sia con il brano brahmiano (da segnalare che lunedì scorso nell'altro concerto con la Chamber aveva proposto la *Serenata n.2* del compositore di Amburgo) che con la giovanile sinfonia beethoveniana il direttore dei Berliner ha dato una lettura scintillante, ricca di particolari, di freschezza. Anche un brano famosissimo come quello di Beethoven riletto da Abbado appare sotto una nuova luce. La sua «bacchetta magica» non fa mai cadere quella tensione impercettibile che vige nell'aria tra lui e l'orchestra. Ottima come di consueto la risposta del pubblico, con interminabili ovazioni e la pioggia di fiori alla fine del concerto, premiata con un fuori programma: l'ouverture da *Le nozze di Figaro* di Mozart.



Deep Purple nella loro ultima esibizione

Successo a Milano e «effetto nostalgia» per il ritorno dello storico gruppo Deep Purple, dinosauri del rock

Volano a nozze Cindy Crawford e Val Kilmer

Un'altra favola colorata di rosa nel mondo dello show business. È di ieri la notizia riportata dal tabloid londinese «News of the world» che annuncia le prossime nozze tra la top model Cindy Crawford e l'attore Val Kilmer, il protagonista di «Batman forever». Il matrimonio avverrà il 28 settembre a Dekalb, la cittadina dell'Illinois dove Crawford è nata; poi si passerà a ben tre giorni di festeggiamenti, cui parteciperanno sicuramente tutte le amiche e colleghe della modella, da Elle McPherson a Linda Evangelista. L'ex moglie di Richard Gere ha incontrato Kilmer pochi mesi fa sul set londinese dove lui sta girando un film.

Dinosauri del rock in tour. Con un repertorio storico e tanta voglia di nostalgia, l'altra sera al Palatrussardi di Milano erano più di seimila ad applaudire i vecchi Deep Purple in una bolla di caldo torrido: un pubblico diviso fra reduci hippy, quarantenni con pancetta, metallari borchiatati e giovanissimi post-grunge. Un buon successo, anche se i fasti del passato sono ormai lontani anni luce: ultima replica stasera al Parconord di Bologna.

DIEGO PERUGINI

MILANO. C'è un crocevia di generazioni diverse al Palatrussardi. Ecco un po' di reduci hippy incanutiti, dai capelli lunghi e l'immanicabile sandalo, mescolati ai ragazzetti post-grunge anni Novanta dalle magliette oversize. Tanti anche i quarantenni con Lacoste e pancetta ben decisi, per una sera, a rinvendire i fasti della loro giovinezza. In più metteteci qualche famiglia al completo, con bambini saltellanti e urlanti, e qualche metallaro indeffeso, che riesce a indossare borchie e indumenti in pelle persino in un sabato sera da inferno meteorologico.

Insomma, fauna (e sauna) speciale per il ritorno dei Deep Purple, pezzo da museo dell'hard-rock. In sala ci sono più di seimila spettatori, boccheggianti ed entusiasti: i più

coraggiosi si buttano nel parterre per godere del contatto più ravvicinato possibile con i loro vecchi eroi, sfidando svenimenti e collassi. Ci abbiamo provato anche noi, per vedere l'effetto che fa. Ed è stata quasi un'esperienza mistica, fatta di spruzzi di sudore, afiori pungenti, aliti pesanti e rutti al sapore di birra. Prima di venir colti da visioni paradisiache ci siamo tolti dalla mischia e rifugiati vicino all'unica fonte di aria fresca, un'uscita di sicurezza provvidenzialmente aperta. Naturalmente presa d'assalto dai fans meno resistenti. Una situazione decisamente torrida.

In mezzo a tanto calore i Deep Purple hanno fatto il loro bravo dovere di cariatidi, proponendo un tufo nel passato remoto del rock. Quello che li ha consacrati, negli

anni Settanta, come maestri indiscussi dell'hard rock e pionieri del futuro heavy metal. Alla bella rimpatriata sul palco rispondono quasi tutti, ultracinquantenni e ancora in pista. La magia formazione dei bei tempi è quasi completa: manca solo quel vecchio irascibile di Ritchie Blackmore, chitarrista granitico e vulcanico. Che, tre anni fa, nel mezzo di un tour, ha mandato al diavolo i suoi compagni e l'ennesimo tentativo di «reunion» stabile.

Al suo posto c'è un diavolotto di nome Steve Morse, che le tenta tutte per non far troppo rimpiangere l'antico Ritchie. Ma, si sa, il carisma è carisma. E non ci sono virtuosismi che tengano in simili occasioni, anche se Morse se la cava egregiamente con la sei corde. Jon Lord, ormai vicino all'età pensionabile (55 anni), macina per l'ennesima volta il suo repertorio di stacchi, riprese, fughe e improvvisazioni sulle tastiere. E ripropone quel miscuglio kitsch fra rock, musica classica, blues e honky tonk che tanto piaceva (e piace) ai fans. Ian Gillan, al centro, gigioneggia con misura. E aggiunge un filo d'ironia che evita le cadute nel patetico. «Siete fantastici, sensazionali, super gridati al pubblico. Ma sembra il primo a non crederci. E giù risatine e incitamenti. È proprio lui, forse, il più se-

gnato dal tempo. Perché la voce va e viene, e certi acuti del passato sembrano lontani anni luce. Ciò non toglie che, alla resa dei conti, il concerto dei Deep Purple funziona ancora. Sarà l'effetto nostalgia, sarà la professionalità dei musicisti, sarà la classicità di alcuni pezzi che valgono da soli il prezzo del biglietto, ma alla fine non si esce insoddisfatti. Per lo meno in quanto a effetto «come eravamo». Chiaro che tutto si gioca dalle parti di quei tre o quattro riff storici e il resto, compresi i pezzi del recente (e dignitoso) album *Perpendicular*, può tranquillamente andare a farsi benedire. Ma quando arrivano *Black Night*, *Speed King* e *Woman from Tokyo*, la temperatura sale ulteriormente in un tripudio di cori, salti, urla e battimani.

Anche se il «ciou» viene raggiunto da *Smoke on the water*, momento che scatena vere e proprie scene da delirio pure negli spettatori più provati. Il massimo (del minimo?), però, lo vediamo in fondo alla sala. Dove una signorina distinta accende il suo telefonino cellulare all'inizio del pezzo per farlo ascoltare in diretta all'amico lontano. Dalla prima all'ultima nota. Che sia anche questo rock'n'roll?

OPERA DI ROMA

Boccanegra secondo Puecher

ERASMO VALENTE

ROMA. Qualcuno dice che forse avrà fatto, qui a Roma, come una volta a Siena, quando, preparando la *Carriera di un libertino* di Stravinski, a un certo punto se ne andò e scomparve. Si era inquietato per situazioni che non gli andavano. Si parla di Virginio Puecher al quale viene attribuita (locandine e manifesti) la regia del *Simon Boccanegra* di Verdi, che conclude la stagione del Teatro dell'Opera. A Siena Puecher poi ritornò, e fu uno spettacolo bellissimo, ma qui a Roma, col *Simon Boccanegra*, Puecher non si è proprio visto. È, purtroppo, scomparso da qualche tempo. Nato a Milano nel 1927, Puecher morì nel dicembre 1990.

Alla fine dell'esecuzione romana, nei giorni scorsi, dall'alto sono piovuti volantini e mazzetti di fiori, i quali altro che missili fanfaroni, hanno centrato il bersaglio, cioè il trionfante Renato Bruson, che ha compiuto i sessanta e dal 1961 è in carriera. Ecco perché i volantini dicevano: «35 anni / di emozioni / grazie / Renato». Renato ha fatto un po' tutto lui (chissà, anche la regia di Puecher), manovrando in modo da esaltare il ruolo protagonista che, del resto, gli spetta. Nell'ex corsaro della Repubblica di Genova, chiamato poi alla carica di Doge si è, non senza enfasi (talvolta adombrava la figura di un Garibaldi), celebrato l'uomo politico, pronto al perdono in nome della pace e dell'amor e che, mentre, lascia il suo posto al futuro genero che intanto stava per pugnalarlo. Addirittura nel sonno.

Un sonno che, procuratogli da un veleno messo da altri nella sua tazza, si è poi trasformato in quello più profondo della morte. Questo evento è stato affrontato in piedi, il che ha costretto a mille manovre la figlia e il suo innamorato a stargli intorno per tenerlo dritto mentre le spietate fitte incalzavano con rimi sempre più ravvicinati. Ma ce l'ha fatta, Bruson, a cadere a terra, pancia in aria. Ha esagerato nella gestualità, ma ha cantato bene. E tal quale è successo con gli altri protagonisti. Più assorto e in disparte, si è tenuto Ruggero Raimondi (Jacopo Fiesco), che dovrà aspettare ancora cinque anni per volantini e fiori. Un po' ne ha avuti Daniela Dessì (Maria) e soltanto applausi hanno sottolineato le belle voci di Vincenzo La Scala (Gabriele), Giancarlo Pasquotto (Paolo), Marcello Lippi (Pietro), Renata Lamanda (Lancella) e Romano Emili (il capitano).

Le scene, provenienti da Firenze, riprendevano quelle originali del 1881 che è l'anno del rifacimento del Boccanegra, dopo gli insuccessi del 1857. L'atteso ritorno sul podio del maestro Bruno Bartoletti si è un po' scontrato con situazioni di palcoscenico, non sempre vicine al respiro orchestrale. Ha condiviso con tutti gli altri il successo della serata. Repliche domani, il 13 e il 16.

PRIMEFILM. «Gli anni dei ricordi» con Winona Ryder e Anne Bancroft

Dove ti porta il cuore? In California

MICHELE ANBELMI

In originale si chiama *How to make an American Quilt*, in onore di quelle famose trapunte a quadretti, policrome e fantasiose, che cucivano le donne dei pionieri. Naturalmente, il titolo si colora di una valenza metaforica nell'accezione che ne dà la scrittrice Whitney Otto, autrice del romanzo da cui la regista australiana Jocelyn Moorhouse ha tratto questo film mieloso e consolatorio, in linea con la moda del cinema tutto «al femminile» che Hollywood sta praticando da qualche anno a questo parte. Siamo dalle parti di *Pomodori verdi fritti* e di *Fiori d'acacia*, anche se qui non ci sono lutti recenti da «elaborare»; anzi, attorno a una coperta di nozze si riacquano gli strappi di una vita e l'armonia torna a regnare nel «circolo della trapunta» di Grasse, tra gli aranceti californiani.

Tre generazioni di donne si confrontano ne *Gli anni dei ricordi*, in

un intreccio di presente e passato che schiude un fiume della memoria al quale si abbeverava la ventiseienne Finn. Chiesta in moglie dal tenero Sam, la giovane donna si prende due mesi di tempo per decidere, e nel frattempo accoglie l'invito della nonna Hy e della prozia Gladys Joe: che c'è di meglio di quell'accogliente casa di campagna per meditare sulla proposta di matrimonio e terminare la sua tesi sui riti dell'artigianato femminile nelle culture tribali?

Fotografia arancina, musica avvolgente, commozone controbilanciata dal bozzetto ironico. *Gli anni dei ricordi* si propone come una sorta di cine-arazzo: con le componenti del «circolo della trapunta» che ringiovaniscono nel flashback. E così scopriamo che Gladys Joe non ha mai perdonato alla sorella Hy di aver cercato conforto tra le braccia di suo marito in un momento di depressione; poi ci

Gli anni dei ricordi

Titolo originale: *How to make an American Quilt*
Regia: Jocelyn Moorhouse
Sceneggiatura: Jane Anderson
Fotografia: Janusz Kaminski
Nazionalità: Usa, 1996
Durata: 110 minuti
Personaggi e interpreti:
Finn: Winona Ryder
Sally: Kate Capshaw
Hy: Ellen Burstyn
Gladys Joe: Anne Bancroft
Em: Jean Simmons
Roma: Rivoli

sono l'ex tuffatrice provetta incattivita dalla triste vita familiare, la moglie del pittore casanova offesa dai ripetuti adulteri del marito, tra i quali brucia ancora quello consumato con una giovane vedova; l'ex serva nera che racconta della bisnonna e di lei bambina innamorata di un bianco... Il quadro familiare si completa con l'arrivo della mamma di Finn, l'ex hippy sciroccata e «alternativa» che ha deciso di risposare il marito. Avrete capito che tutte queste storie serviranno

all'indicare ragazza a mettere ordine nella propria vita; e se per un attimo Finn cederà alle lusinghe di uno «sciupafemmine» locale, alla fine dell'estate il famoso corvo evocato dalla trapunta la porterà dritta dall'amato-paziente Sam.

Certo il doppiaggio italiano, all'insegna di un birignao insopportabile, non aiuta il film, che in certi momenti sembra la copia hollywoodiana di *Va' dove ti porta il cuore*, compreso il turbine di vento che irrompe nella casa scompaginando le carte. *Gli anni dei ricordi* finisce con l'essere uno di quei film corali che piacciono tanto alle donne di mezza età: il che andrebbe benissimo se un'atmosfera fassulla, un po' gnè-gnè, non si spargesse come melassa sulla storiella. Le cui interpreti - da Anne Bancroft a Ellen Burstyn, da Kate Nelligan e Kate Capshaw - si producono in una recitazione tutta mosse e mossette, alla quale purtroppo non si sottrae nemmeno la protagonista Winona Ryder.

RADIO ITALIA
IN TUTTA EUROPA
SOLO MUSICA ITALIANA
presenta in anteprima esclusiva

da Lunedì 10 a Sabato 15 alle ore 14.30

Enrique Iglesias
e il suo album di debutto

RADIO ITALIA SOLO MUSICA ITALIANA - SEMPRE PRIMA IN ANTEPRIMA

MCA
Music Entertainment